

Aristofane

Le donne alla festa di Demetra

Personaggi della commedia:

- Mnesiloco
- Euripide
- Servo di Agatone
- Agatone
- Coro di Agatone
- Coro di donne
- Sacerdotessa
- Banditrice ed oratrici
- Clistene
- Un pritano
- Un arciere scita

Prologo

Strada avanti alla casa d'Agatone. Entra Euripide, camminando con fretta esagerata: Mnesiloco lo segue con lazzi di stanchezza e malumore.

MNESILOCO

Quando ti si rivede, o rondinella!

Perdio, l'amico, qui, tira alla pelle

mi porta a zozzo da stamani all'alba.

Prima ch'io sputi un'ala di polmone,

si può sapere dove andiamo, Euripide?

EURIPIDE

(Con enfasi)

Udir non devi ciò che or or vedrai

con gli occhi tuoi.

MNESILOCO

Come hai detto? Ripetilo.

Non ci devo sentir?

EURIPIDE

No, quando sia
presso a vedere.

MNESILOCO

Dunque, non ci devo
neppur vedere?

EURIPIDE

No, qualor sia cosa
che udir si dée.

MNESILOCO

Che consigli mi dàì?

Eppure, parli bene: non ci devo
né sentir, né vedere, dici tu.

EURIPIDE

Già: distinta natura han le due cose.

MNESILOCO

Il non vederci e il non sentirci?

EURIPIDE

Sappi
che ben t'apponi.

MNESILOCO

Distinta? E in che modo?

EURIPIDE

Cosí tai cose fûr disposte un giorno.

Quando l'ètere pria si scisse, e in grembo
si generò le semoventi fiere,.3

pria la pupilla, onde convien si vegga,
alla sfera del sol simile estrusse,
e, imbuto ai suoni, traforò le orecchie.

MNESILOCO

Ah! Per via dell'imbuto, non ci vedo
e non ci sento. Che gusto, saperlo! -
Gran bella cosa, farsela coi dotti!

EURIPIDE

Molte di queste cose io posso apprenderti.

MNESILOCO

Perché non trovi modo, oltre a codesta
bazza, di farmi rompere una gamba?

EURIPIDE

Vieni qui, dammi retta.

MNESILOCO

Eccomi qua.

EURIPIDE

La vedi, questa porticina?

MNESILOCO

Eh, mica

son orbo!

EURIPIDE

Zitto!

MNESILOCO

Ho da zittir la porta?

EURIPIDE

Odi!

MNESILOCO

Ho da udire e da zittir la porta?

EURIPIDE

Ha qui dimora il celebre Agatone,

lo scrittor di tragedie.

MNESILOCO

Chi Agatone?

EURIPIDE

Un certo Agatone...

MNESILOCO

Uno robusto,

moro?

EURIPIDE

No, un altro: non l'hai visto mai?

MNESILOCO

Che, niente quel barbone?

EURIPIDE

Non l'hai visto

mai?

MNESILOCO

No, perdio, che almeno io sappia.

EURIPIDE

Certo

fottuto l'hai, ma non lo sai neppure.

Ma stiamo un po' in disparte, ché s'avanza

uno dei servi suoi, recando rami

di mirto e fuoco: prima di comporre,

sembra che offrire un sacrificio intenda.

SERVO D'AGATONE

(S'avanza grave, con l'occorrente per un sacrificio, brucia incenso, e canta)

Taccian le turbe, restino

tutte le labbra chiuse,

però che il sacro tíaso

venuto è delle Muse

a far del mio padrone

canora la magione.

Freni i suoi spiri placida

l'aura, taccia nel pelago

l'azzurro cavallone.

MNESILOCO

(Con la stessa enfasi)

Pezzo di fanfarone...

EURIPIDE

Zitto!

MNESILOCO

Ma che farnetica?

SERVO D'AGATONE

I pie' frenin le belve

use a correr le selve,

del sonno su li aligeri

scenda l'oblivione...

MNESILOCO

Buffone, arcibuffone!

SERVO D'AGATONE

Ché s'appresta il mellifluo

signor nostro Agatone...

MNESILOCO

A che fare? Il mignone?

SERVO D'AGATONE

Chi parla?

MNESILOCO

L'aura placida!

SERVO D'AGATONE

D'un dramma i fondamenti

a gittar: nuovi investiga

di versi adattamenti,

qua lavora di tornio,

piú là di colla, conia

sentenze e antonomasie,

incurva, gitta in forma,

a mo' di cera impasta...

MNESILOCO

e fa da pederasta!

SERVO D'AGATONE

Qual selvaggio al recinto

s'appressa?

MNESILOCO

Io, che in procinto

son di dar forma e fondere

entro il recinto

a te del culo, e teco

al signor tuo mellifluo,

questo irto pascipeco.

SERVO D'AGATONE

Da giovanotto, assai protervo, oh vecchio,
esser dovevi tu.

EURIPIDE

Lascialo perdere,.5
e senza indugio chiamami Agatone!

SERVO D'AGATONE

Pregar non devi: uscirà fuori súbito.
Incomincia a comporre: e, sendo inverno,
non gli saria curvar le strofe agevole,
se non venisse, fuor dell'uscio, al sole.

MNESILOCO

(Con lazzi d'impazienza)

Io che sto a fare?

EURIPIDE

Aspetta, adesso viene!

(Volge gli occhi al cielo, e prorompe tragicamente)

Che vuoi, Giove, di me fare quest'oggi?

MNESILOCO

Voglio proprio sentir di che si tratta. -

Perché ti lagni? Perché ti disperì?

Non devi aver segreti per tuo suocero!

EURIPIDE

Grave sul capo mio sciagura incombe.

MNESILOCO

Quale?

EURIPIDE

Sarà deciso entro quest'oggi
se ancor fra i vivi o è già fra i morti Euripide.

MNESILOCO

Deciso! Se son chiusi i tribunali,
oggi, e non c'è seduta nel consiglio,
perché sono le mezze Tesmofòrie!

EURIPIDE

Proprio da questo il mio tracollo aspetto.
Han congiurato contro me le donne,
e dentro il Tesmofòrio oggi terranno
un'adunanza per la mia rovina.

MNESILOCO

Perché?

EURIPIDE

Perché scrivo tragedie, e dico
male di loro.

MNESILOCO

Eh, sai, ti calzerebbe
come un guanto. E l'hai, qualche scappatoia,
per cavartela?

EURIPIDE

Indur penso Agatone,
lo scrittor di tragedie, ad introdursi
nel Tesmofòrio.

MNESILOCO

E a far che, me lo sai

dire?

EURIPIDE

A parlare, e far la mia difesa,

se occorre.

MNESILOCO

A viso aperto, o di nascosto?

EURIPIDE

Di nascosto, vestendosi da donna.

MNESILOCO

Pensata fina, e proprio di tuo stile..6

Già, per pasticci, noi portiam la palma.

EURIPIDE

Zitto!

MNESILOCO

Che sarà mai?

EURIPIDE

Viene Agatone.

MNESILOCO

Dov'è?

EURIPIDE

Quello che portan su la macchina.

(Vien rotolato su la scena l'enciclema: sopra vi è Agatone, vestito con ricercatezza muliebre, e accompagnato da parecchi coreuti camuffati da fanciulle)

MNESILOCO

Ma che son proprio cieco? Non ci vedo

nessun uomo, lassú: vedo Cirene!

EURIPIDE

Zitto, che anch'egli s'apparecchia al canto.

(Agatone preludia su una lira asiatica dalle numerose corde, con una melodia a minuti intervalli, di tonalità irrequietissima)

MNESILOCO

Ma che suona? Una marcia di formicole?

AGATONE

Stretta la face, o vergini,

sacra a le Inferne Dive,

levate ne la libera

patria voci giulive.

CORO

Di qual Nume è la festa?

Dimmi; che sempre i Superi

a venerar son presta.

AGATONE

Musa, del Dio dagli aurei

strali di' tu la lode,

per cui le mura sursero

del Simoi su le prode!

CORO

Ne le belle canzoni,

o Febo, salve! Il premio

tuo, nei musici agoni.

AGATONE

Anche s'inneggi a la fanciulla Artèmide,

che sui monti, fra selve
di querce, gode saettar le belve.

CORO

Di Latona la chiara
prole si esalti, Artèmide,
ch'è del talamo ignara.

AGATONE

E Latona ricorda,
e de la lira asiatica l'armoniosa corda,
che in ben vibrati accenti
de le Càriti frigie compon gli avvolgimenti.

CORO

E a Latona regina,
e la cetra, degl'inni madre, si presti omaggio,⁷
col clamore gagliardo
per cui sprizza dal guardo - divin del Nume un raggio,
e per la nostra voce repentina.

AGATONE

Ora, in gloria di Febo, un grido intona.

CORO

Salve, beato figlio di Latona!

(Levano tutti un altissimo grido di giubilo)

MNESILOCO

(Durante la cantata ha finto con lazzi buffoneschi di sdilinquire dal piacere: e infine accompagna con urla sconce il grido di giubilo dei coreuti)

Quanta, deh, venerande Genetíllidi,

ha femminil soavità quel canto!

Che magistero di lingua! Che forma

leccata! Tanto, che, in udirlo, dolce

prurito il codion tutto m'invase!

(Con enfasi ridicola)

O giovincello, chi tu sia, come Eschilo

fa nella Licurgía, chiederti voglio.

Donde tal femminuccia? La sua patria

quale? e il vestire? E quanto mai sono ibridi

i suoi costumi! E che dirà la cetera

alla zafferanina? e che la lira

alla cuffia? e la fascia all'alberello

da palestrita? Oh, quanto mal s'accordano!

E come e specchio e brando insiem convennero?

E tu stesso, o fanciul, maschio sei forse?

Ma dov'è il pípi? e il farsetto? e le scarpe

spartane? O forse femmina? Ma dove

son le mammelle, allora? Che favelli?

Che taci? Poiché tu dirmel non vuoi,

da ciò che canti argomentar dovrò!

AGATONE

O vecchio, vecchio, udito ho il vituperio

dell'invidia, né in sen duolo ne accolsi!

Io, secondo i pensier', le vesti indosso;

poi che i costumi suoi, secondo i drammi

che scrive, trasformar deve un poeta;
e se una donna è la protagonista,
volgere il corpo a femminil costume.

MNESILOCO

Ah! ti fai cavalcar, se fai la Fedra!

AGATONE

Se invece un uomo, egli in se stesso trova
quanto gli basta; e quel che poi gli manca,
l'imitazion glie lo procaccia.

MNESILOCO

Chiamami,
quando scrivi dei satiri, e collaboro
con te, standoti dietro a pinco ritto.

AGATONE

Ed è sconcio spettacolo, vedere
un vate ispido e rustico. Tu guarda
Ibico, e il teio Anacreonte, e Alceo,
che reser l'armonia piú delicata
portavan mitre, e stavan su la bella
vita, a mo' degli Ioni. Guarda Frinico -.8
questo l'avrai di certo inteso dire: -
era lui bello, e andava ben vestito;
e per questo eran belli anche i suoi drammi
ché, secondo natura oprare, è forza!

MNESILOCO

Ecco perché quel sudicio di Fflocle
scrive sudicerie, gran birbonate

quel birbone di Sénocle, e freddure

quella minestra fredda di Teognide!

AGATONE

Giocoforza! Ed io, che non lo ignoro,

ho ridotto il mio corpo...

MNESILOCO

Ah, bene assai!

EURIPIDE

(A Mnesiloco)

Finisci d'abbaiar! Tale ero anch'io

all'età tua, quando a comporre impresi.

MNESILOCO

Non te l'invidia, no, l'educazione

che avesti da ragazzo!

EURIPIDE

(Ad Agatone)

Ascolta or dunque

per qual motivo a te qui venni.

AGATONE

Parla.

EURIPIDE

Saggio, Agatone, è quei che con bel garbo

in pochi detti assai pensieri stringe.

Da novella sciagura io bersagliato,

supplice vengo a te.

AGATONE

Per qual bisogna?

EURIPIDE

Oggi le donne trameran, durante
la festa, la mia morte, perché dico
male di loro.

AGATONE

E noi che far possiamo
in tuo favore?

EURIPIDE

Tutto! Ove t'intruda
tu di soppiatto fra le donne, in modo
da sembrar donna, e in mia difesa parli,
salvo per te sarò: che degnamente
di me parlare, solo tu sapresti.

AGATONE

E perché dunque a far la tua difesa
non vai tu stesso?

EURIPIDE

Perché? Senti. Prima,
son conosciuto. Poi, sono canuto
ed ho tanto di barba. Invece, bello
tu sei di tratti, candido, sbarbato,
di voce femminil, vago, piacente.

AGATONE

Euripide!

EURIPIDE

Eh?

AGATONE

Non sono tuoi quei detti

"Grata è la luce a te: pensi che grata
al genitor non sia?"

EURIPIDE

Sono miei.

AGATONE

Dunque

non lusingarti che il malanno tuo
ce l'accogliamo noi: stolti saremmo!

Con la tua roba, scialaci in famiglia.

Già, cercar gherminelle, è cosa indegna
convien chinarsi alla sventura innanzi.

MNESILOCO

Già, tu pur, col chinarti, in quello stato
ti sei ridotto, e mica con le chiacchiere!

EURIPIDE

(Ad Agatone)

Ma perché mai d'andar colà paventi?

AGATONE

Peggio di te sarei spacciato!

EURIPIDE

E come?

AGATONE

Come? Parrebbe ch'io furar volessi
le femminili opre notturne, e il gaudio
delle donnesche voluttà carpire!

MNESILOCO

Carpire? Di' pigliartela nel culo!

Ma la scusa, perdio, la trova bene.

EURIPIDE

(Ad Agatone, supplicando)

Dunque il farai?

AGATONE

Non lo sperare!

(Agatone sèguita ad occuparsi del suo Coro, e non bada piú ai due)

EURIPIDE

(Con somma disperazione)

Misero

me, son finito!

MNESILOCO

Euripide carissimo,

genero bello, non perderti d'animo!

EURIPIDE

E che mi resta?

MNESILOCO

Manda questo coso

a quel paese, e a tuo piacere sèrviti

di me!

EURIPIDE

Su via, poi che spontaneo t'offri,

lèvati quel mantello!

MNESILOCO

Eccolo a terra...

Ma che vuoi farmi?

EURIPIDE

Raderti la barba

di sopra, rosolar quella di sotto.

MNESILOCO

Fa' un po'! - Che sbaglio ho fatto a sbilanciarmi!

EURIPIDE

Caro Agatone, prestaci il rasoio,

tu che l'hai sempre indosso!

AGATONE

Entro l'astuccio

prendilo da te stesso.

EURIPIDE

Oh nobil cuore!

(A Mnesiloco)

Siedi qui! Gonfia la mascella destra!

(Comincia a raderlo con un mostruoso raso io)

MNESILOCO

Ahimè!

EURIPIDE

Che strilli! Ti ficco un piòlo

in gola, se non taci!

MNESILOCO

Ahimè, ahimè...

(S'alza, e scappa)

EURIPIDE

Ehi, dove corri?

MNESILOCO

Al tempio delle Furie.

Qui non ci resto, a farmi fare a pezzi,

per Demètra!

EURIPIDE

Farai ridere i polli,

con una gota rasa e una no.

MNESILOCO

Che me n'importa?

EURIPIDE

Non abbandonarmi!

Vieni, in nome di Dio!

MNESILOCO

Povero me!

(Si rimette a sedere)

EURIPIDE

Sta fermo, ed alza il mento. Ove ti volgi?

MNESILOCO

Uhhh...!

EURIPIDE

Che mugoli? Tutto è andato in regola.

MNESILOCO

Oh me infelice! Presterò servizio

come castrato.

EURIPIDE

Non pensarci: fai

davvero un figurone. Vuoi specchiarti?

MNESILOCO

Qua lo specchio!

EURIPIDE

Ti vedi?

MNESILOCO

No, perdio!

Vedo Clístene!

EURIPIDE

Alzati ed inchinati

ché ti rosoli!

MNESILOCO

Disgraziato me,

ora son diventato un porcellino!

EURIPIDE

Chi mi reca una torcia od una lampada?

(Un servo gli porta una torcia)

Curvo, e bada alla punta della coda.

MNESILOCO

Ci baderò!... Ma, perdio, vado a fuoco!

EURIPIDE

Fa' cuor!

MNESILOCO

Che cuore, se m'hai cotto arrosto!

EURIPIDE

Ora è cosa da nulla: il peggio l'hai
superato.

MNESILOCO

(Soffiandosi su le parti bruciacchiate)

Pfuhh! Vedi che fuliggine?

Son tutto un bruciaticcio, fra le cosce.

EURIPIDE

Ti ci si passerà la spugna, càlmati.

MNESILOCO

Spugnarmi il culo? Guai chi ci si arrisica!

EURIPIDE

Agatone, poiché far di te copia
non ci volesti, la fascetta almeno
e il mantel danne per costui. Codesta
roba, non potrai dir che tu non l'hai.

AGATONE

Prendetevela pur, non ve la nego!

MNESILOCO

Ho da pigliare? Che?

EURIPIDE

Questo guarnello
color di zafferano indossa prima.

MNESILOCO

Per Afrodite, sí, dolce di bischero
fraganza effonde. Su, sbrícati, infilamelo!

EURIPIDE

(Ad Agatone)

Dà la fascetta!

AGATONE

Eccola.

MNESILOCO

Questa roba

qui, d'intorno alle gambe, me l'accomodi?

EURIPIDE

Servono rete e cuffia.

AGATONE

Io dar vi posso

questa berretta che la notte cingo.

EURIPIDE

Proprio, affé di Dio, quel che ci vuole!

MNESILOCO

(Infilandosi la berretta)

Che, mi sta bene?

EURIPIDE

Proprio una pittura.

(Ad Agatone)

Dammi una sopravvesta.

AGATONE

Dal lettuccio

prendi codesta.

EURIPIDE

E le scarpette?

AGATONE

Prendi

qui queste mie.

MNESILOCO

Ma mi staranno bene?

A te piace calzar di molto comodo!

AGATONE

Pensaci tu. Quel che t'abbisognava

ora l'hai.

(Ai macchinisti)

Dentro in fretta trascinatemi.

(L'enciclema è trascinato nell'interno)

EURIPIDE

(Guardando Mnesiloco)

Uomo è costui, ma nell'aspetto femmina! -

Se parlerai, la voce àltera in modo

Che ti prendan per donna!

MNESILOCO

Proverò!

EURIPIDE

Or dunque, vanne!

MNESILOCO

Per Apollo, no,

se non mi giuri...

EURIPIDE

Che?

MNESILOCO

Di farmi salvo,
se mi càpita un guaio, ad ogni costo!

EURIPIDE

Per l'ètra il giuro, magion di Giove!

MNESILOCO

Che vuoi di piú? La dimora d'Ippòcrate!

EURIPIDE

Giuro altamente per i Numi tutti.

MNESILOCO

Ma non te lo scordar: giurò la mente,
mica la lingua, sai! Quella non conta!

EURIPIDE

Sbrigati, presto: ché il segnale appare
dell'assemblea sul Tesmofòrio: io parto!

(Via)

PARODOS

(Dalle due párodoi cominciano ad entrare le donne che devono celebrare i Misteri, portando delle ceste per i sacrifici e delle fiaccole. Un attore camuffato da ancella si è unito a Mnesiloco)

MNESILOCO

(Con falsetto donnesco)

Qui, Tracia, dietro a me! - Lo vedi, Tracia,

quante lampade accese, e quanta folla

s'avanza sotto il fumo? - Oh voi, Tesmòfore.13

belle belle, deh, fatemi buon viso,
e nel ritorno a me siate compagne!

Tracia, posa la cesta, e metti fuori
la pizza, ch  sacrifico alle Dive!

(Offrendo il piccolo sacrificio)

D metra, cara e veneranda Diva,
e Persefone, deh!, mezzi aver possa
per offrirvi sovente un sacrificio!

(A parte)

- E se non altro, adesso non mi scoprano! -

E quella porcellina di mia figlia
peschi un marito ricco, e sia pur grullo
e tondo: e ingegno e senno abbia il mio bimbo. -

Dove, dove trovare un posto comodo
per udir gli oratori? O Tracia, vattene,
tu, ch  alle schiave udire non   lecito! -

(L'ancella se ne va: le donne si sono intanto raccolte
intorno all'altare di Di nisi )

SACERDOTESSA

Silenzio, silenzio! Imploriamo le Tesm fore, D metra, e
Core, e Pluto, e Callig neia, ed Erm te, e le Grazie,
perch  quest'assemblea e questo congresso facciano la
migliore e la pi  bella riuscita, e sortano l'esito pi  pro -

ficuo per la città degli Ateniesi, e piú utile per noi, e
perché prevalga il parere di colei che abbia le migliori
vedute intorno agli Ateniesi e al sesso femminile. Questo
imploriamo: e a noi ogni felicità.

Io Peàn, io Peàn, allegria!

CORO

Sia questo il voto! Appaiano
lieti nel santo Coro
gli Dei: tu, Giove, o altissimo,
tu, dalla cetra d'oro
signor, che imperi sulla
sacra Delo; e, fanciulla
possente, tu dall'aurea
lancia e le glauche ciglia,
che siedi nella fulgida
città nostra; e tu, figlia
di Latona la bella,
cacciatrice donzella.

Sacro signor del pelago,

Poseïdon, tu esci

dall'antro dove i turbini

volvonsi, asil dei pesci.

Qui, di Nerèò marine

figlie, qui, montanine

Ninfe! E tu segui, o cetera

d'oro, coi tuoi tinníti,

le preci nostre! E possano,

tutti compiendo i riti,

d'Atene le matrone

tener questa concione!

SACERDOTESSA

Gli Olimpici Dei si preghino, e le olimpiche

Dive, e i pizi e le pizie, e i deli e le

delie, e gli altri Celesti, che se alcuno.¹⁴

macchina qualche cosa contro il sesso

femminile, o patteggia con Euripide

oppur coi Persi, a danno delle femmine,

o vuol farsi tiranno, o ricondurre

i tiranni, o denuncia se qualcuna

s'è procurato di nascosto un bambolo;

se fa una serva la mezzana, e poi

tutto all'orecchio del padron rifischia,

oppure porta un'ambasciata falsa;

se un seduttore una ragazza abbindola

e manca alle promesse; se una vecchia

mantiene un drudo: se una riceve

l'amante d'un'amica, a tradimento;

se un oste od un'ostessa la misura

altera del boccale o del quartuccio;

pregate che in malora essi ne vadano

con tutta la famiglia: e beni a iosa

vogliano a tutte noi largire i Numi!

CORO

Perché sortan buon èsito
tali preci in Atene
e nei sobborghi, unanimi
voti formar conviene:
e vinca chi propose
piú giovevoli cose!
Quelle poi che pe 'l proprio
vantaggio, a comun danno,
i dati giuri infrangono,
e traman qualche inganno,
e cercan che abrogate
sian le leggi fissate,
e agl'inimici svelano
nostri i gelosi arcani,
e sovra il suolo patrio
guidano i Persiani,
a la città disdoro
recan con l'empie loro
opere, e danno. Oh massimo
Giove, che tutto puoi,
dèi tu far che benevolo
il suo soccorso a noi,
sebben femmine, presti
il Coro dei Celesti!

BANDITRICE

Attente tutte a quel che fu deciso
nell'assemblea delle donne! Timòtea
presiedea, segretaria era Lisilla,
parlò Sòstrata. All'alba delle mezze
Tesmofòrie, che abbiám piú agio, tengasi
una seduta, e prima si discuta
quale castigo infliggere ad Euripide
conviene: ch'egli ha gravi torti verso
noi tutte. Chi domanda la parola?

DONNA A

I o !

BANDITRICE

Prima di parlare, cingiti questo serto!.15

CORO

Silenzio, attente! A guisa già d'oratore esperto,
si spurga: ad un discorso lungo s'appresta certo!

DONNA A

Per le Dee, da nessuna ambizione
spinta, sursi a parlar, donne; ma già
da bel pezzetto la mando giú male,
imbrattate vedendovi di fango
da Euripide, il figliuol dell'erbivendola,
e i vituperî d'ogni specie udendo
ond'ei vi copre. Di qual vizio mai
non ci fa sozze? Qual calunnia mai
ci risparmiò, come trovasse quattro

ascoltatori e uno straccio di coro?

Adultere ci disse, ubbriacone,
pazze pei maschi, traditrici, lingue
lunghe, tracollo dei mariti, buone
da nulla. Cosicché, tornàti appena
a casa dal teatro, adesso gli uomini
ci sbirciano sottocchi, e cercan súbito
se c'è nascosto qualche amante in casa.

Né ci è lecito piú nulla di quanto
si solea prima far, tanto costui
ha scoperto ai nostri uomini le nostre
marachelle. - Una intreccia una corona?
- fatta, è innamorata. Rompe un coccio,
sfaccendando per casa? - Ecco il marito
"Per chi s'e rotta la pignatta? C'è da
dirlo! Pel forestiero di Corinto!"

Una ragazza non si sente bene?

- Ecco il fratello: "Il colore di quella
ragazza, non mi piace!" Può succedere
che qualche sposa, non avendo figli,
voglia comprarsi di nascosto un bambolo.

Sí, nascondilo! Gli uomini ti stanno
sempre fra i piedi. E ai vecchi, che sollevano,
per l'addietro, sposar le ragazzette,
ci calunniò cosí, che nessun vecchio
vuole ammogliarsi piú, per quel suo verso

"All'uom vecchio tiranna è la consorte!"

E, grazie a lui, nei nostri appartamenti
ci chiudon coi sigilli e a catenaccio,
e ci guardano a vista, e a spauracchio
dei nostri adoratori, in casa tengono
dei can mastini. Eppure, a tutto questo
ci si potrebbe passar sopra. Quello
però che prima si poteva, essendo
tesoriere ed amministratrici,
pigliarci di nascosto olio, farina,
vino, piú non possiam: perché i mariti
portan con sé certe maledettissime
chiavettine a tre denti, col segreto,
di fabbrica spartana. Insino ad ora,
tanto, aprivamo gli usci come prima,
comprando un grimaldello da tre oboli;
ma adesso questo Euripide, flagello
delle famiglie, insegna a far le impronte.¹⁶
con sigilli tarlati! - Or dunque sembrami
che si debba tramar la sua rovina,
o in un modo o nell'altro, o con veleno,
o qualche altr'arte, e toglierlo di mezzo.
Questo lo dico innanzi a tutte: il resto
lo scrivo dopo, con la segretaria.

CORO

Piú sottil donna mai

né oratrice piú abile
sino ad oggi ascoltai!
Quanto ella dice è vero;
tutti gli aspetti investiga,
pondera col pensiero.
Acute cose ha dette,
e parole molteplici
rinvenne, e bene elette.
Sí che, se ora Sènocle,
di Càrcino gran prole,
parlasse, a tutte, io penso,
parrebbero di senso
vuote le sue parole.

DONNA B

Venni per dire anch'io quattro parole.
Le accuse di costei van tutte al segno
ora io vo' dirvi che servizio ha fatto
proprio a me. Mio marito è morto in Cipro,
e m'ha lasciati cinque bimbi, ch'io
alla meglio, finora, ho mantenuti,
intrecciando corone nel mercato
dei mirti. Fino ad ora, o bene o male,
l'ho strappata: ma questo, con le sue
tragedie, adesso ha persuasi gli uomini
che Numi non ce n'è: cosí, non vendo
neppure la metà di prima! Adesso

vi esorto dunque e vi consiglio a fargliele
scontare tutte quante, e non son poche
ché i danni che ci fa, san di selvatico,
perché cresciuto anch'egli fu tra i cavoli
selvatici. Ma io torno al mercato
perché devo intrecciar venti corone
per commissione di certi signori.

CORO

Di costei la baldanza
quella dell'altra avanza.
Con la sua parlantina
idee ben giudiziose
ed opportune espose,
e intrecciate per bene, né di chiarezza prive,
ma ben persuasive.

Convien che delle offese
fatte, quel galantuomo renda conto palese.

MNESILOCO

Che siate furibonde contro Euripide,
udendo certe bricconate, o femmine,
non può stupir, né che vi bolla il fegato.
Anch'io, per quanto è ver ch'amo i miei pargoli,
aborrisco quell'uomo! Eh, dovrei essere.¹⁷
pazza, se no! Ma pure, discorriamola
fra noi: sole siam qui, ne c'è pericolo
che trapelino fuor le nostre dispute.

Noi, proprio noi, gridiam la croce addosso
e la mandiam giú male, se quell'uomo,
sapute due o tre delle magagne
nostre, le ha messe in piazza? Se ne abbiamo
centomila! Io per prima, per non dire
d'altre, ho di molte bricconate sulla
mia coscienza: e la piú grossa e questa.
Ero sposina da tre giorni appena,
e mio marito mi dormiva a fianco.
Ed avevo un amante, che a sett'anni
mi svergìnò. Costui, per la gran fregola
di me, venne a raspar la porta. Súbito
lo riconosco, e scendo di soppiatto.
"Dove vai?" mi domanda mio marito.
"Dove? Il dolore mi contorce i visceri;
vo alla latrina!" - "Va' pure!" - E si mise
a pestare gin epro, anaci, salvia.
Io versai sopra i cardini un po' d'acqua,
e corsi al ganzo mio. Lí, puntellandomi
contro l'alloro, me ne stetti prona
su l'altare d'Apollo. Questa, Euripide
non l'ha mai detta. L'ha mai detto, come,
se di meglio non c'è, dai mulattieri
sbattere ci facciamo, e dai domestici?
Ha detto come, quando insino a bruzzolo
da qualche amante ci siam fatte fottere,

sul far del giorno mastichiam dell'aglio,
perché, tornando dalle mura, il povero
marito ignori il guaio che gli càpita?
Che ce n'importa, a noi, se Fedra ingiuria?
L'ha detto mai, di quella, che, spiegò
la mantellina avanti a suo marito,
che la vedesse in piena luce, e fece,
nascosto dietro quella, uscir l'amante?
Mai non l'ha detto! Io ne conosco un'altra,
che per ben dieci dí, finse d'avere
le doglie: e il bimbo, infine; lo comprò.
Il marito, frattanto, andava in giro
a comprar medicine; e una vecchiaccia
portò chiuso il marmocchio in una pentola,
con un tappo di cera su la bocca,
per non farlo strillar. Come la vecchia
fece un segno, la femmina gridò:
"Marito mio, va' via, va' via, mi sgravo,
lo sento!" E infatti, il bambolo scalcia
nel ventre della pentola. Il marito
tutto contento uscì, l'altra sturò
la bocca del piccino, ed i vagiti
empieron casa. E la ribalda vecchia
che avea portato il pargolo, volò
tutta ilare al marito, e gli gridò:
"Un leone, un leone oggi t'è nato!"

È proprio il tuo ritratto: è tutto tutto
compagno a te, perfino il pipì, torto.18

come una fava!" - Son le nostre o no,
queste ribalderie? Proprio le nostre.

E poi, ci riscaldiamo contro Euripide?

Ma che ci ha dato piú del conto nostro?

CORO

(Prorompendo con somma indignazione)

Come dunque un fatto simile

poté darsi? O meraviglia!

Questa donna temeraria,

di qual terra sarà figlia?

Che tai cose osasse dire

non l'avrei proprio pensata,

né che avesse tanto ardire,

questa donna spudorata!

Dove andrem di questo passo?

Dice ben l'antico motto:

sotto ad ogni sasso spia,

ché un orator di morso non ti dia!

Se n'eccettui le femmine, niuna cosa maggior danno

può recare delle femmine che pudore in sé non hanno.

DONNA A

Ah, no davvero, o donne, in voi non siete; ma

o un filtro, o qualche male la mente offesa v'ha,

se patite che oltraggi simili una tal peste

ne scagli. Ma se donne siam davvero, su, preste
sfraschiamo, con l'aiuto delle nostre fantesche,
a costei, con la cenere, il macchion delle tresche,
affinché lei, ch'è femmina, a non dir male apprenda,
d'ora in poi, delle femmine.

MNESILOCO

Quel macchion non s'offenda!

C'è libera assemblea, concessa è la parola
a quante cittadine siam qui presenti; e sola -
mente perché in favore d'Euripide diss'io
quel ch'è giusto, coi peli dovrò pagarne il fio?

DONNA A

Pagare il fio non devi tu? tu che la difesa
d'un uom che tanto male fece a noi tutte hai presa,
d'un uom che ogni suo dramma, per dispetto, imbastiva
su argomenti ove fosse qualche donna cattiva,
Melaníppide o Fedra? Su Penelope, invece,
che gli pareva saggia, mai dramma alcun non fece.

MNESILOCO

Io so perché: fra quante femmine ai tempi nostri
vivono, di Penelopi, una non me la mostri!

Son Fedre sino all'ultima.

DONNA A

Sentite come scaglia
di nuovo contumelie, questo fior di canaglia!

MNESILOCO

Ma non l'ho mica detto, tutto quel che ho nel sacco.

C'è di peggio, per Giove, se ne volete... Attacco?

DONNA A

Se hai messo fuori quanto sapevi! Or se' all'asciutto!

MNESILOCO

Non la decimillesima parte diss'io, di tutto
ciò che si fa. Lo dissi, come, con la cannuccia
che portiam per sorreggere le trecce, il vin si succia?.19

CORO

Schianta!

MNESILOCO

E come a bisticche la ruffiana si tratta
nelle feste Apaturie? Dopo, è stata la gatta.

CORO

Trista me, che insulsaggini!

MNESILOCO

Quella che con la scure
accoppò suo marito, non l'ho detta; e neppure
quella che con un filtro ebbe di senno tolto
il suo; né come sotto la tinozza sepolto
da quell'altra...

CORO

Non crepi?

MNESILOCO

d'Acarne, il babbo fu.

DONNA A

Si può sentire, certa roba?

MNESILOCO

Né come tu,

quando la tua fantesca partorí quel maschiotto,
gliel carpisti, e la femmina tua le ponesti sotto.

DONNA A

Non sarà che tu dica certa roba, e la passi
liscia, senza che il vello, per le Dee, ti scardassi.

MNESILOCO

Prova solo a toccarmi, per Giove!

DONNA A

(Percotendolo)

Ecco, to' piglia!

MNESILOCO

(Restituendo la percossa)

Ecco, to' piglia!

DONNA A

(A una compagna)

Reggimi, Filista, la mantiglia!

MNESILOCO

Accòstati soltanto, ed io...

DONNA A

Tu?

MNESILOCO

La focaccia

ch'ài mangiata, di sèsamo, vo' che tu la rifaccia.

CORO

Tregua alle ingiurie pongas i: vèr noi corre in gran fretta
una femmina: or via, - prima ch'ella qui sia,
state zitte, ché in pace vogliamo darle retta!

CLISTENE

(Sbarbato, e vestito con la massima effeminatezza; giunge correndo)

O donne care, per costume simili
a me, si vede ben dalle mie guancie
quanto amico vi sono. Io per le femmine
vo' pazzo, e sono il loro propugnacolo.
E or ora, inteso in piazza che si búcina
d'un grosso affar che vi riguarda, súbito
a voi son corso, perché stiate in guardia,
e gli occhi apriate, e all'impensata cogliere
non vi debba un negozio di tal càlibro.

CORO

Che v'è, fanciul? Poiché fanciul nomarti
convien, finché le guance hai cosí rase!

CLISTENE

Si susurra che qui mandato Euripide
abbia a spiare un suo vegliardo suocero.

CORO

Con qual disegno, ed a quale opra accinto?

CLISTENE

A sentire i discorsi, ed a conoscere
quanto fra voi si dica e si deliberi.

CORO

E come mai non fu riconosciuto?

CLISTENE

Gli rase il mento, gli arse i peli, Euripide,
e l'acconciò nel resto a mo' di femmina.

MNESILOCO

Ma che gli date retta? E chi sarà
sí gonzo da lasciar che lo spelacchino?
Per le Dee venerande, io non gli credo.

CLISTENE

Tu cianci! Non sarei venuto a dirvelo,
se la fonte non fosse sicurissima.

CORO

Quanto ci hai detto, è cosa molto seria!
Su via, d'indugi non è tempo, oh femmine!
Guardiam, cerchiamo ove poté nascondersi
quell'uomo: e tu, protettor nostro, cercalo
con noi: quest'altro aggiungi al primo merito.

CLISTENE

(Alla donna A)

Su, tu per prima, chi sei?

MNESILOCO

Dove scappo?

CLISTENE

Bisogna esaminarvi.

MNESILOCO

Oh me tapino!

DONNA A

Chi sono io? La moglie di Cleònimo!

CLISTENE

(Al Coro)

E voi la conoscete, questa femmina?

CORO

Sí, si conosce, passa pure all'altre.

CLISTENE

Chi è quest'altra qui, col bimbo in collo?

DONNA A

La balia mia, per Giove.

MNESILOCO

Io me la svigno!

(Si muove)

CLISTENE

Dove vai? Ferma lí!

MNESILOCO

Cosa ti piglia?

Lascia che orini!

CLISTENE

Sei sfacciata bene!

Ma fa' pure il tuo comodo, t'aspetto..21

CORO

Davvero, aspetta, esaminala bene.

CLISTENE

Un secolo, ci stai!

MNESILOCO

Lo vedi? Ieri

mangiai crescione, e oggi ho l'iscuría.

CLISTENE

Ma che vai crescio nando! Vieni qui!

(Lo trascina)

MNESILOCO

Mi sento male, e mi trascini!

CLISTENE

Dimmi

tuo marito, chi è?

MNESILOCO

Chi? Mio marito?

Conosci coso, quello di Cotòcide?

CLISTENE

Coso? Chi coso?

MNESILOCO

Coso, che una volta

coso, figlio di coso...

CLISTENE

O io mi sbaglio,

o tu sbalestri. - E qui, ci sei venuta

qualche altra volta?

MNESILOCO

Perdio, tutti gli anni!

CLISTENE

La tua compagna di tenda, chi era?

MNESILOCO

Cosa... Oh che strazio!

CLISTENE

Non rispondi a tònno!

DONNA A

(A Clistene)

Va' un po': la voglio esaminare in regola
sui riti dell'altr'anno. E sta in disparte,
tu: ché sei maschio, e udire non t'è lecito.

(A Mnesiloco)

Di', tu: qual si compié primo dei riti?

MNESILOCO

Il primo?... Aspetta quale fu... Si bevve.

DONNA A

Quale il secondo?

MNESILOCO

Ci si bevve sopra.

DONNA A

Te l'ha detto qualcuno. E il terzo, quale?

MNESILOCO

Foresta chiese un calice, perché

l'orinale non c'era.

DONNA A

Le son chiacchiere!

Clistene, vieni qui, Clistene! Questo

è l'uom che dici.

CLISTENE

Che gli devo fare?

DONNA A

Spoglialo, via, ché non ne imbocca una.

MNESILOCO

Spogliare me, di nove figli madre?

CLISTENE

Sfacciata, sciogli la fascetta, e subito.

(Comincia a spogliarlo)

DONNA A

Vedi come è massiccia e poderosa!

E il seno come noi, non l'ha, per Giove.

MNESILOCO

Perché mai non incinsi e sono sterile.

DONNA A

Ora: e poc'anzi aveva nove figli.

CLISTENE

Sta ritto: dove lo nascondi il bischero?

DONNA A

(Guardandogli dietro)

Spunta qui: bianco e rosso ch'è un amore.

CLISTENE

(Guardandogli dietro)

Oh, dov'è?

DONNA A

Adesso è ripassato avanti.

CLISTENE

(Guardando avanti)

Se qui non c'è!

DONNA A

No, ora è qui di nuovo.

CLISTENE

Hai fra le gambe un istmo, eh, galantuomo?

Tiri piú spesso avanti e indietro il bischero

che i Corinzi le navi!

DONNA A

Eh, che briccone!

Apposta, dunque, difendeva Euripide,

e ci vituperava.

MNESILOCO

Oh me tapino,

in che pasticcio mi sono ficcato.

DONNA A

Via, che si fa?

CLISTENE

Voi custodite bene

costui, che a gambe darsela non possa

e la nuova ai pritani io recherò.

(Parte in gran fretta)

Primo Intermezzo Danzato

CORO

Posi ognuna il mantello, la sua lampada accenda,

e cerchi, virilmente succinta, se si asconda

fra noi qualche altro intruso: faccia intorno la ronda,

e la Pnice, e ogni passo perlustri, ed ogni tenda.

(Gittano i mantelli, e, impugnatte fiaccole, incominciano a figura re, con movimenti ritmici, una perlustrazione)

Si badi ad avanzare, ora, con passo lieve,
e a spiare in silenzio dappertutto: ma presto
bisogna far: che tempo d'indugi non è questo:
anzi correre in giro sveltissime si deve.

PRIMO SEMICORO

Muoviti in giro, e vedi
se qualcun altro sia
nascosto in queste sedi.

(Evoluzione)

SECONDO SEMICORO

Tutto d'intorno gitta
lo sguardo, e a manca spia
attentamente, e a dritta.

(Vanno prima a sinistra, poi a destra)

CORO

Se il coglierem, dell'empio
oprare a noi ragione ei dovrà rendere,
e a tutti quanti gli uomini
servir dovrà d'esempio, perché fuggano
le infami opre, e i costumi
tristi; e dirà che esistono
veracemente i Numi.
E insegnerà pei Superi l'ossequio a tutti quanti
gli uomini, e a compier solo atti permessi e santi,

a pensar solo quanto è bello e lecito.

E chi non voglia, così finirà.

Se alle male opere intento, nella rabida

folia, nel pazzo ardor colto sarà,

tutte le donne, gli uomini tutti veder potranno

che il Dio stesso, dei tristi scende e degli empî a danno.

(Incominciano a raccogliersi di nuovo verso il centro dell'orchestra)

Ma ci sembra d'aver ben cercato ogni posto,

né scorgiam che alcun altro uomo sia qui nascosto.

(Mentre le donne si stanno aggruppando intorno all'altare,
Mnesiloco rapisce un bimbo ad una di loro e si rifugia
su l'altare di Diòniso)

DONNA B

(Inseguendolo)

Ehi, dove fuggi? Ehi là, ehi là, ti fermi?

Tapina me, tapina, m'ha strappata

la bambina dal seno, ed è scappato!

MNESILOCO

Sgolati pur; ma la tua bimba, se

non mi lasciate, non l'imbocchi piú

ché le dal brando sovra i lombi aperte,

sanguigne vene, arrosseran l'altare! -

DONNA B

Tapina me! Non mi aiutate, o donne?

Non levate alte grida? Non fiaccate

di costui la baldanza, e sopportate
che priva del mio bimbo unico resti?

CORO

Ahimè, ahimè!

Qual novello, oh venerande Parche, orrore io mirar deggio?

Quale audacia, qual protervia! Qual eccesso non ardiva
contro noi compiere, amiche!

MNESILOCO

Tal che fiacchi l'eccessiva
tracotanza vostra.

CORO

Azioni non son queste orrende e peggio?

DONNA B

Veramente, azioni orrende: il mio bambolo mi prende!

CORO

Che dir bisogna,
se tanto egli osa, e non se ne vergogna?

MNESILOCO

E non è ch'abbia smesso!

CORO

Ma se ti fu l'ingresso
cosí facile, uscire
non potrai certo, e dire
che dopo un tale eccesso
svignartela potesti
amico, oggi ci resti.

MNESILOCO

Voglia un Dio che tal fato resti da me lontano!

CORO

Alle tue birbonate qual Dio presterà mano?

MNESILOCO

Lasciar la bimba, non la lascio: parlate al vento.

CORO

Ma presto avrai motivo d'esser poco contento

dei vituperî e i tristi detti ben presto avrai

il guiderdon che meriti, e dell'empie opre. Omai,

rivolta, la fortuna

novelli mali sul tuo capo aduna.

(Alla donna B)

Con te le ancelle prendi, legna raccogli, e tosto

ardiam questo briccone, cuciniamolo arrosto.

DONNA B

Andiamo a prender dei sarmenti, o Mânia.

(A Mnesiloco)

Oggi ti vo' ridurre come un tizzo.

MNESILOCO

Sí, accendi, brucia! - Tu frattanto, o bimba,

la cretesina lèvati. Sul capo

sol di tua madre il sangue tuo ricada!

(Tolte le vesti alla bimba, si trova fra le mani

un otre pieno di vino)

Oh, che rob'è? La bimba è diventata
un otre pieno di vino? E calzava
le pianelline? Oh donne, aride spugne,
barili senza fondo, che il pretesto
di ber pescate onde che sia: risorsa
grande per gli osti, e rovina per noi
e per le masserizie ed il telaio.

(Tornano le donne con fasci di sarmenti)

DONNA B

Mettigli accosto assai sarmenti, o Mània!

MNESILOCO

Mettili, sí! Ma tu, di', questo bimbo

l'hai partorito, dici?

DONNA B

E l'ho portato

ben dieci mesi in seno.

MNESILOCO

In seno, hai detto?

DONNA B

Per Artèmide, sí!

MNESILOCO

Tien tre boccali,

o quanto? Me lo dici?

DONNA B

Ah, che m'hai fatto!

Una bimba a quel modo, l'hai spogliata?

Spudorato!

MNESILOCO

A qual modo?

DONNA B

Cosí piccola!

MNESILOCO

Quanti anni fa? Tre pinte o quattro?

DONNA B

Giusto

cosí: vide la luce alle Dionísie.

Dammela!

MNESILOCO

Fossi pazzo, per Apollo!

DONNA B

E allora, ti si brucia.

MNESILOCO

E voi bruciatemi!

Ma presto e lesto io sgozzerò la bimba.

DONNA B

No, te ne prego: in vece sua, fa' quello
che vuoi di me.

MNESILOCO

Le tue viscere sono

di vera madre: e tuttavia la sgozzo.

(Fende l'otre, e il vino si spande su l'altare)

DONNA B

Vis cere mie! Dammi il catino, o Mània,
che della bimba almen raccolga il sangue.

MNESILOCO

Mettilo sotto: questo lo concedo.

DONNA B

Crepa! Sei poco invidioso e tristo!

MNESILOCO

La pelle spetta alla sacerdotessa.

DONNA B

Che spetta, alla sacerdotessa?

MNESILOCO

(Porgendo l'otre vuoto)

Questo!

DONNA C

Chi, miserrima Mica, orba ti fece,
chi ti strappò la bambinella amata?

DONNA B

Questo birbone: ma giacché sei qui,
fagli la guardia: intanto, io prendo Clístene,
e denunzio ai pritani il galantuomo!

(Tutte le donne partono, e Mnesiloco rimane
sotto la custodia della donna C)

MNESILOCO

A quale astuzia chiederò salute?

Che penserò? che tenterò? Chi causa

è del mio male, e m'ha cacciato in questo
ginepraio, non giunge. Or via, qual messo
spedire gli potrei? Lo stratagemma
del Palamede io so. Com'egli fece,
scriverò sopra i remi, e al mare poi
li affiderò. Ma remi non ce n'è!

(Agli spettatori)

Dove trovar potrei dei remi? Dove?

(Guardando degli idoletti di legno che si trovano su l'altare)

Se scrivessi su queste statuette,
invece che sui remi? Anzi, son meglio!
Legno son queste, e legno erano quelli!

(Incomincia a scrivere su uno degli idoletti,
e canticchia pateticamente)

O mani, opra si dia
a un impresa che schiudami
di salute la via!
O levigati legni,
in voi restino impressi
de lo scalpello i segni,
che dei tormenti miei vadano messi.
- Ahimè, che sgorbio ho
fatto con questo ro!

Dove finisce questa stanghetta?

(Incomincia a scagliare gli idoletti in varie direzioni)

Per ogni tramite movete in fretta,

di qua, di là

quello che preme, è la celerità.

PARABASI

CORO: Parabasi

Rivolte agli uditori, le nostre lodi adesso

facciam. Suol dire ognuno corna del nostro sesso

siam la pèste degli uomini, vengono i mali tutti

da noi, risse, contese, rivolte, guerre e lutti.

Ma perché mai, se siamo quella pèste che dite,

ci prendete per mogli? Perché ci proibite

di starcene in finestra, di uscire per la via,

e la pèste guardate con tanta gelosia?

Se esce una donnetta, quando, tornàti a casa,

non la trovate, súbito furor l'alma v'invasa

mentre un'offerta ai Numi far ben lieti dovreste,

che stia lunge, né in casa vi rimanga la pèste.

Se in casa altrui, pe'l gioco stanche; ci coglie il sonno,

tutti, attorno rontrandoci, veder la pèste vonno.

S'affaccia una? La pèste sbircian tutti. Ha vergogna,

e si ritira? Allora sí, ciascheduno agogna

che di nuovo al balcone quella pèste si mostri

tanto maggiori sono dei vostri i pregi nostri.

Ma veniamo alla prova: ch  noi del vostro conto
sparliamo, e voi del nostro. Si osservi, ed un confronto
s'istituisca, a nome contrapponendo nome,
un d'uomo, uno di donna. Parlano i fatti, come
C rmino di Nausimaca valga men. Salabacca
val cento Cleofonti, per quanto sia baldracca..27

Chi mai con Arist maca, quella di Maratona,
chi di voi con Strat nica, da tempo omai, tenzona?

Quei tali senatori che abdicaron l'altr'anno
al poter loro, d'Eubula forse miglior' saranno?

Neppur essi, il direbbero! Perci  noi ci si vanta
d'esser di voi migliori. Di', rub ti cinquanta
talenti dall'erario, qual mai donna oser 
farsi tirar sul cocchio in pubblica citt ?

Quando avr  preso molto molto, sar  una sporta
di gran, che a suo marito lo stesso d  riporta!

Stretta

Ma fra costoro, parecchi ne osservi
che di tal onta si sono macchia ti,
che pi  di noi della gola son servi,
e tagliaborse, e buffoni, e pirati
e valgon meno di noi, senza dubbio,
nel serbar l'asse paterno: il cestello
noi sempre intatto portiamo ed il subbio,
la spola e l'ombrello;
ma quanti il subbio con tutta la cuspide,

fra i nostri sposi, perdettero in guerra;

ed a quanti altri l'ombrello dagli omeri

scivolò giù a terra!

CORIFEO: Epirrema

Rimprocciam, noi donne, agli uomini, molte cose, e con ragione.

Una, poi, passa ogni limite. Certo, qualche distinzione

converria serbar per quale di noi donne desse a luce

un figliuol che avvantaggiasse la città, stratego o duce,

ed il posto nelle Stenie, nelle Scire, e in qual tu vuoi

riserbarle delle feste che si celebran fra noi.

Ma dovria, se vile o inetto partoriva alcuna un figlio,

trierarco tristo, o malo conduttore di naviglio,

dietro a quella che un gagliardo partoria, con rasi crini

rimanere. E a chi potrebbe parer giusto, o cittadini,

che d'Iperbolo la madre, con gran chioma e manto bianco,

debba star, di lei che Lamaco generò, seduta a fianco,

e che presti ad interesse? Quando presta ad interesse

a qualcuno, e vuole il frutto, converria ch'ei non gliel desse,

ma negandole i quattrini, le dicesse: "Oh, sei del frutto

degn tu, che di tue viscere ne porgevi un sí bel frutto?"

Seconda Parte

MNESILOCO

(Sempre rifugiato su l'altare, e guarda verso le párodoi,
se arriva Euripide. La vecchia gli fa la guardia)

Aspetta, aspetta, mi sono sguerciato.

E lui non viene. Che lo tratterrà?

Ah! si vergognerà di quella broda
del Palamede, non può esser altro!
Con che dramma lo adesco?... Ora ci sono!
Farò la scimmia all'Elena moderna
il vestito da donna, non mi manca!

VECCHIA

Che hai da borbottare e strabuzzare?
Te la dò io, l'Elena, se non stai
tranquillo, finché arrivano i pritani!

MNESILOCO

(Con caricatura)

Ecco del Nilo le fluenti, altiere
di vezzose fanciulle: ei bagna, invece
dell'eterea piova, il bianco Egitto,
fertile di sirmea negro alle genti.

VECCHIA

Che briccone, per Ecate Lucifera!

MNESILOCO

Ignobile non è la patria mia
Sparta: e mio padre è Tindaro!

VECCHIA

Ah, capestro,
quello è tuo padre? Tuo padre è Rospetto!

MNESILOCO

Elena detta fui.

VECCHIA

Mi ridiventi

daccapo donna, e ancora hai da saldare
il conto della prima metamorfosi?

MNESILOCO

Molte per me spirâr su lo Scamandro
alme d'eroi.

VECCHIA

Ma tu non ci crepasti
peccato!

MNESILOCO

Ora son qui; né giunge ancora
Menelao sposo mio. Deh, perché vivo
tuttur?

VECCHIA

Perché sono poltroni i corvi.

MNESILOCO

Ma sento al cuore mio come un solletico
Zeus, la mia nuova speme, oh, non deludere!

EURIPIDE

(Vestito come il Menelao dell'"Elena")

Il sire ov'è di queste altiere sedi,
che i peregrini, da burrasche affranti
nel procelloso mar, naufraghi, accolga?

MNESILOCO

Di Pròteo questa è la magion!

EURIPIDE

Qual Pròteo?

VECCHIA

(Ad Euripide)

O pover'òmo, bada che t'abbindola.

Da dieci anni, perdina, è morto Protea.

EURIPIDE

E in qual terra approdò la nave nostra?

MNESILOCO

In Egitto.

EURIPIDE

Ahi, tapin, dove approdossi!

VECCHIA

Gli dà retta, a quel birbo? Neppur lui
sa quel che dice. È il santuario, questo.

EURIPIDE

E adesso, è in casa, o di qui lungi è Pròteo?

VECCHIA

Il mal di mare, forestiero mio,.29
ti tien tuttora incitrullito. Pròtea,
ti sto dicendo, è bell'e morto; e tu
ripicchi: è in casa, oppure è fuor di casa?

EURIPIDE

Ahi, morto! Ed in qual tomba ebbe sepolcro?

MNESILOCO

Questo è il tumulo suo, dov'or sediamo.

VECCHIA

Pezzo di birba, ti pigliasse un canchero!

L'altare hai cuore di chiamarlo tumulo?

EURIPIDE

O straniera, di funeree bende,
cinta, a che siedi in questo asil di morte?

MNESILOCO

Debbo, costretta a nozze ingrate, il talamo
partecipare col figliuol di Pròteo!

VECCHIA

(A Mnesiloco)

Perché ripigli in giro il forestiero? -

Oh forestiero, questo fra noialtri
per rubare il tesoro, c'è venuto!

MNESILOCO

Abbaia pur, di contumelie cuoprimi!

EURIPIDE

Questa vecchia chi è, che ti vitupera?

MNESILOCO

Teonòe, figlia di Pròteo!

VECCHIA

Io? Santi Numi,

Critilla sono, figlia d'Antifèo,
del demo di Gargetto: e tu se' un birbo!

MNESILOCO

Ciancia a tua posta: non però fia mai
che il tuo germano io sposi, e rompa fede
al mio signore Menelao, ch'è in Troia!

EURIPIDE

Donna, che mai dicesti? A me rivolgi
le abbaglianti pupille!

MNESILOCO

Ah, mi vergogno

di te: troppe la gota onte sofferse!

EURIPIDE

Ma che?... mi muor su le labbra la voce...

Numi, che veggio mai? Donna, chi sei?

MNESILOCO

E tu chi sei? Quel che tu chiedi io chiedo.

EURIPIDE

Sei forse Ellèna, o qui nascesti, o donna?

MNESILOCO

Ellèna: ma te ancor conoscer bramo.

EURIPIDE

Tutta, mi sembri Elena, al volto.

MNESILOCO

E a me tu Menelao... quello dei cavoli!

EURIPIDE

Sí, tu miri quell'uomo infelicissimo!

MNESILOCO

Oh giunto alfin della tua sposa in braccio!.30

Prendimi, prendimi, oh signor! Circondami

de le tue braccia! To' un bacio! Rapiscimi,

rapiscimi, rapiscimi, rapiscimi,

sul cuor tuo, senza indugio!

(Euripide fa per trascinar via Mnesiloco)

VECCHIA

Ah, giuraddio,

pover'a chi ti tocca! Gli rivogo

questa fiaccola in testa!

EURIPIDE

La mia sposa,

la figliuola di Tíndaro, tu nieghi

che a Sparta io meni?

VECCHIA

Mi sembri tu pure

un bel furfante: gli ci tieni il sacco!

Apposta egittavate! - Ma tu, presto

l'hai da scontare: ecco pritano e arciere.

EURIPIDE

Questa mi secca! Ma convien svignarsela.

MNESILOCO

E io, povero me, che faccio?

EURIPIDE

Sta

di buon animo: ch'io non t'abbandono

finch'io respiri, o non rimanga a secco

delle infinite gherminelle mie!

MNESILOCO

E intanto, questa l'abbiam fatta corta!

(Euripide parte. Entrano un pritano e un arciere: Mnesiloco nasconde pudicamente il viso)

PRITANO

Questo è quel birbo che diceva Clístene?

Nascondi il viso, eh?

(All'arciere)

Portalo a quel palo,
e legacelo, arciere; e dopo, messolo
qui, fa' la guardia, e non lasciar che alcuno
gli si avvicini; ma prendi una frusta,
e se qualcuno gli si accosta, picchialo.

VECCHIA

Sí, che, per Giove, adesso adesso un trappola
un altro po' me lo portava via!

MNESILOCO

(Al pritano)

Per quella destra, che se alcuno t'offre
lo sbruffo, volentier porgi, o pritano,
fammi, in punto di morte, anche una grazia!

PRITANO

Che grazia?

MNESILOCO

Prima che mi legghi a l palo,
fa' che l'arcier mi spogli nudo: ch'io
cosí vecchio, non debba col guarnello
giallo e la mitra, far ridere i corvi
a cui da pranzo servirò.

PRITANO

Deciso.31

fu nel consiglio che cosí vestito
legar ti si dovesse, affinché veda

chiunque passa, che canaglia sei!

MNESILOCO

Ahi, ahi, guarnello! Me l'hai fatta grossa. -

Piú non m'avanza di salvezza speme!

(Il pritano parte, e lo Scita lega Mnesiloco al palo)

Secondo Intermezzo Danzato

CORO

Su via, diamoci ai giuochi - sí come in questi lochi
nella sacra stagione rito è alle donne, quando
le pure orgie alle Dive celebriam, che Pausone
venera, digiunando
anch'egli, e implora supplice, di stagione in stagione,
che tali feste spesso - goder gli sia concesso.

CORIFEO

Lànciati, avanza,
sfiora coi pie' la terra,
volgiti, la man serra
nella man, de la danza
serba il numero, incedi
sui prontissimi piedi,
lo sguardo gira
tutto d'intorno, e mira
dei Cori l'ordinanza.

(Evoluzione)

PRIMO SEMICORO

E insiem dei Numi

canta e loda l'olimpia

stirpe, come del ballo nell'ebrezza costumi.

SECONDO SEMICORO

Se alcun ritiene

che io, donna, nel tempio

voglia spalar degli uomini, colui non pensa bene.

CORO

Ma nostra cura

sia d'avanzarci súbito,

d'un vago ballo in tondo segnando la misura.

(Nuova evoluzione)

CORIFEA

Avanza, e della cétera

il sire esalta, e Artèmidè

Dea cacciatrice, veneranda e pura.

CORO

Dio dell'arco, a te gloria!

Concedi a noi vittoria!

CORIFEA

Ad Era anche si lèvino

gl'inni, che in tutti gode

i cori, ed è degl'imenèi custode.

CORO

(Leva un grido di acclamazione)

CORIFEA

Anche a voi piaccia, o agreste

Ermète, o Pane, o care

Ninfe, ridenti queste

nostre danze mirare..32

CORO

(Acclama)

CORIFEA

Muovi, con uno scoppio

di mani, al passo doppio.

CORO

(Batte le mani e danza)

CORIFEA

Si scherzi adesso, o donne, sí come è nostro rito,

e sia digiuno stretto.

(Evoluzione)

Con ritmo grazioso moviamo ad altro sito,

e ogn'inno sia perfetto.

(Evoluzione)

Tu stesso, o cinto d'ellera

signor, Bacco, ne guida

t'esalterò con agili

danze festose grida.

CORO

Diòniso, evoè!

CORIFEA

Semele, o Bromio, o figlio

di Zeus, te a luce dette

a te fra i balli l'animo

gode: su alpestri vette

tu fra soavi cantici

muovi di Ninfe il pie'!

CORO

Evoè, evoè!

CORIFEA

D'intorno a te risuonano

gli echi del Citerone,

le negre frondi fremono sui vertici

e il petroso burrone,

e ti circonda - dei suoi tralci l'ellera

da la vezzosa fronda!

(Il Coro leva alte e prolungate grida di giubilo)

ARCIERE

Stendare atesse a ciel serene qui.

MNESILOCO

Fammi una grazia, arciere.

ARCIERE

Ma che crazie!

MNESILOCO

Allenta un po' la gogna.

ARCIERE

Esser serfite.

(La stringe di piú)

MNESILOCO

Di piú la stringi? O disgraziato me!

ARCIERE

(Seguitando a stringere)

Folere angora strincere?

MNESILOCO

Accidenti,

accidentacci, che ti pigli un canchero!

ARCIERE

Fecchie pricccone, stare zitte! - Antare

a pigliare tappete, per star comode!

(Pone in terra una stuoia, vi si getta su, e si addormenta)

MNESILOCO

Che bei guadagni ho fatti con Euripide!

Ahimè!

(Su la scena appare Euripide, grottescamente camuffato da Perseo, su una caricatura di cavallo alato)

Celesti e Giove salvatore!

C'è speranza! L'amico non ha idea

d'abbandonarmi! Vedo un certo Pèrseo

che sbuca fuori, e fa segno ch'io faccia
da Andromeda. Eh, di lacci, n'ho da vendere!

Intanto, è chiaro che viene a salvarmi
se no, mica pensava a volar qui!

EURIPIDE

Care vergini, care...

- Come accostarmi, come quello Scita ingannare? -

M'odi tu, m'odi

tu, che ripeter godi

le voci entro gli spechi?

Concedimi che presso quella donna io mi rechi!

MNESILOCO

Pietà non sente chi me di vincoli

strinse, il piú misero d'ogni mortale!

Sfuggita a mala pena la rancida

vecchia, spacciato son tal'e quale

ché questa guardia scita, me, tapino e negletto

dagli amici, esponeva qui, dei corvi a banchetto.

(Canta con espressione comicamente patetica)

Vedi? Né fra le vergini

mie compagne, né a danza avvien che inceda

col cestello dei voti; ma esposta in duri vincoli

io sono, all'orca Verdazzurro in preda.

O donne, non d'Imene

i cantici, ma l'ululo

che a captiva conviene
levate. Al fondo, o misera,
scesa d'ogni rovina -
o tapina, tapina, tapina! -
piango lo strazio che i miei parenti
feron di me,
ahimè, ahimè!,
e quel mortale imploro, fra le lagrime
e i funerei lamenti,
che, fatto in prima barbaro scempio
della mia barba, cintomi in gonne
gialle, negli aditi di questo tempio
mi spinse, dove sono le donne.
Oh del fato implacabile
Nume! Oh maledizion su la mia testa!
E chi fia che impassibile
consideri la mia sorte funesta?
Oh! dall'ètra a distruggermi
precipiti su me l'ignèa stella
ché piú l'incorruttibile
luce del sole non mi pare bella,
poi che fra orrendi spasimi
io qui venivo appesa,
dell'Orco volta verso la discesa..34

EURIPIDE

(Camuffato come l'Eco dell'"Andromeda")

Salve, o fanciulla cara! E il genitore
che t'espose, Cefèò, perdano i Numi.

MNESILOCO

Chi sei tu, che le mie pene commiseri?

EURIPIDE

Eco scherzosa che ripete i detti
che l'anno scorso, in questo luogo stesso,
presi parte alla gara con Euripide.

Ma fa' la parte tua, figliuola: fiotta
miseramente!

MNESILOCO

E tu fiottaci sopra!

EURIPIDE

Lascia pur fare a me: comincia i lagni.

MNESILOCO

(Canta)

Deh, con che lungo corso,
o sacra Notte, il plaustro
pel costellato dorso
tu sospingi del sacro ètra, solcando
l'Olimpo venerando!

EURIPIDE

Venerando!

MNESILOCO

Perché tal copia di mali, Andromeda,
ti die' la sorte?

EURIPIDE

Ti die' la sorte?

MNESILOCO

Ahimè, che morte!

EURIPIDE

Ahimè, che morte!

MNESILOCO

Col tuo cicaleccio vuoi farmi la festa!

EURIPIDE

Vuoi farmi la festa!

MNESILOCO

Chi ti ci manda, rompistivali?

EURIPIDE

Rompistivali?

MNESILOCO

Cantare lasciami la monodia;

da brava, smettila, su via!

EURIPIDE

Su via!

MNESILOCO

Va' a quel paese!

EURIPIDE

Va' a quel paese!

MNESILOCO

Che guaio è questo?

EURIPIDE

Che guaio è questo?

MNESILOCO

Non intendo un cavolo!

EURIPIDE

Non intendo un cavolo!.35

MNESILOCO

Crepa!

EURIPIDE

Crepa!

MNESILOCO

Va' al diavolo.

EURIPIDE

Va' al diavolo.

ARCIERE

(Svegliandosi, a Mnesiloco)

Cosa cicalare?

EURIPIDE

Cosa cicalare?

ARCIERE

Io chiamare pritani!

EURIPIDE

Io chiamare pritani!

ARCIERE

Che cuaie essere queste?

EURIPIDE

Che cuaie essere queste?

ARCIERE

(A Mnesiloco)

Essere tu che parlare?

EURIPIDE

Essere tu che parlare?

ARCIERE

Toferti pendire!

EURIPIDE

Toferti pendire!

ARCIERE

Tu prentermi in cire!

EURIPIDE

Tu prentermi in cire!

MNESILOCO

Io no: è questa vecchia qui vicino!

EURIPIDE

Qui vicino!

ARCIERE

Tof'essere quella pirpande?

EURIPIDE

Tof'essere quella pirpande?

MNESILOCO

Adesso è scappata.

EURIPIDE

Adesso è scappata.

ARCIERE

Tofe, tofe scappare?

EURIPIDE

Tofe, tofe scappare?

ARCIERE

Toferti pendire!

EURIPIDE

Toferti pendire!

ARCIERE

Ancora parlare?

EURIPIDE

Ancora parlare?

ARCIERE

Prentere quella pirpona!

EURIPIDE

Prentere quella pirpona!

ARCIERE

Maletta tonnaccia chiacchierona!

(Euripide parte, e l'arciere si rimette a dormire.

Dopo un po', si presenta di nuovo Euripide, camuffato da Perseo)

EURIPIDE

A qual giungemmo, o Dei, barbara terra,

sul veloce talare? All'ètra in grembo

solcandomi un sentier, l'alato piede

io, Perseo, muovo, e il capo della Gòrgone

meco recando, vo d'Argo al paese.

ARCIERE

Ti chi Còrcone tire? Lo scifano?

EURIPIDE

Io reco, ho detto, il capo della Gòrgone

d'Argo al paese!

ARCIERE

E antarci, a quel paese!

EURIPIDE

Qual rupe io miro, e sopra, a mo' di nave,
pari alle Dee, legata una donzella?

MNESILOCO

Straniero, pietà di questa misera!
Sciogli i miei lacci.

ARCIERE

Stare zitte o no?
Star per morire, e chiacchierare ancora?

EURIPIDE

Pietà di te, veggendoti sospesa,
o fanciulla, mi muove!

ARCIERE

Che fangiulla!
Esser fecchie improglione, pirpe, e latre.

EURIPIDE

Tu fametichi, o Scita! È questa Andromeda,
la figlia di Cefèo!

ARCIERE

Cuartar purchiacca
parerti tonna?

EURIPIDE

A me la mano porgi,
o Scita, e fa' che presso a lei mi trovi!
Ha ciascun dei mortali i propri deboli
me di questa donzella amore accese!

ARCIERE

Io non oppormi. Se voltar le chiappe
ti qui, non proipirti ti chiafarle;
anzi, tarti una mane.

EURIPIDE

Ah! che non lasci
ch'io la disciolga, o Scita, e in dolce amplesso
con lei sul nuzial talamo giaccia?

ARCIERE

Se smaniare per quel fecchie prutte,
pucar tietre la tafola, e serfirti!.³⁷

EURIPIDE

No, ma i suoi lacci sciolgo.

ARCIERE

E io frustarti.

EURIPIDE

Nondimeno il farò.

(S'accinge a sciogliere Mnesiloco)

ARCIERE

E io tagliarti
con un golpe di sciapola la testa!

EURIPIDE

Ahimè, che faccio? Che ragioni trovo?
Nulla fa presa sopra questo barbaro!
Se acute novità porgi alla gente
rozza, le spargi al vento! Ad altra astuzia

piú adatta per costui convien m'appigli.

(Parte)

ARCIERE

Quande scimmiate afer fatte, folpaccia!

MNESILOCO

Pensa in che guai, Persèo, tu m'abbandoni!

ARCIERE

Cose, folere assacciare la frusta?

(Si ributta giú, e si riaddormenta)

CORO

Te, danzatrice vergine,

Palla, invociam nei cori,

te, che il talamo ignori,

che detta sei clavígera,

e Atene nostra reggi

con visibili leggi

vien, come a te s'addice,

dei tiranni odiatrice.

Invocan te le femmine

t'avanza con la Pace,

che di feste si piace.

Venite, o Dee benevole,

al nostro santuario,

dove si niega agli uomini

vedere i riti santi
e schiarino le fiaccole
gl'immortali sembianti.
Vi supplichiamo, o molto
venerande Tesmòfore,
se mai porgeste ascolto
alle preghiere, piacciavi
anche or di chi vi chiama
esaudir la brama!

CATASTROFE

(Entra Euripide, travestito da vecchia, conducendo una giovinetta danzatrice e una suonatrice di flauto)

EURIPIDE

(Al Coro)

Donne, se d'ora in poi fare volete
tregua con me, l'occasione è questa.
Io prometto che mai v'oltraggerò,
d'ora in poi: tale è la proposta mia..38

CORO

Qual disegno t'induce a tal partito?

EURIPIDE

Mio suocero è costui legato all'asse.
O fo di riaverlo, e voi da questa
bocca piú non udrete alcun insulto;
o non mi date retta, e metto in piazza
che piatti preparate in casa ai vostri
mariti, quando tornan dalla guerra.

CORO

In quanto a me, son bella e persuasa
vedi tu, se convincer puoi quel barbaro.

EURIPIDE

Questo è affar mio!

(Alla ragazza)

E il tuo, cervetta, è quello
di ricordar ciò che per via ti dissi.
Vien qui, prima, rimbóccati la veste!

(Alla flautista)

Tu suona un'aria persiana, o Tèreda!

(La suonatrice intona un'aria da ballo)

ARCIERE

(Scuotendosi)

Cos'esser questi suoni? Serenata?

Afermi risfegliate!

EURIPIDE

Arciere, questa

bimba voleva far le prove: deve
andar da dei signori a fare un ballo.

ARCIERE

Pallare, fare prove! Io non tir niende. -

Quant'essere lecciera! Parer pulce
sopre coperta!

EURIPIDE

(Alla danzatrice)

Prendi un po', figliuola,
questo mantello, e siedi sui ginocchi
dello Scita. Cosí. Distendi i piedi,
che ti scalzo.

ARCIERE

Sicure, sí, setere,
setere, sí, sicure, figliettina! -
Com'esser ture poppe! Parer rape!

EURIPIDE

(Alla flautista)

Piú svelta, con quel flauto!

(Alla danzatrice)

Hai piú paura
dello Scita?

ARCIERE

Che cule pelle! - Tàrtele,
se non stare al tue poste! - Che spettacolo!

EURIPIDE

(Alla danzatrice)

Bene. Prendi il mantello, si fa tardi.

ARCIERE

Non tarmi un pacie, prima?

EURIPIDE

E perche no? -

Daglielo!

ARCIERE

Uh, uh, uh, che lincua tolce!

Parer miele ti prima qualità!

Venire con me a lette?

EURIPIDE

Arciere, addio,

questo non sarà mai!

ARCIERE

Sí, sí, fecchietta,

farmi queste piacere!

EURIPIDE

Dài una dramma?

ARCIERE

Tartela, sí, sí, sí!

EURIPIDE

Quattrini avanti.

ARCIERE

Non afer solte! Prentere turcasce.

EURIPIDE

(Consegnandogli la fanciulla)

Riaccompagnala, poi.

ARCIERE

Fenire, figlia!

(Ad Euripide)

Fecchietta, intande tu far cuardia al fecchie.

Come chiamarti?

EURIPIDE

Artemisia: ricòdatelo

bene, sai, questo nome!

ARCIERE

Sí, Artamusia.

(Via con la ragazza)

EURIPIDE

Tu ne assisti finor, trappolatore

Ermete!

(Alla flautista)

Piglia questa roba, o bimba,

e scappa: io sciolgo questo galantuomo.

(Incomincia a sciogliere Mnesiloco)

Appena sciolto, tu dattela a gambe,

e fila a casa, dalla sposa e i bimbi.

MNESILOCO

Scioglimi i lacci, e lascia fare a me.

EURIPIDE

Sei sciolto. Scappa via, prima che torni

l'arciere, e ti ci acchiappi.

MNESILOCO

(Dandola a gambe)

E no, che faccio?

(Anche Euripide esce. Per un istante rimane la scena vuota,
poi tornano lo Scita e la danzatrice)

ARCIERE

Esser craziose tande tua figlietta,
fecchietta! Essere niende schizzignosa,
prestarsi assai!... Tof'essere fecchietta?

(S'accorge che non c'è piú Mnesiloco)

Essere rofinate! Il fecchie dove
esser scappate? Fecchietta, fecchié...

Fecchietta, aferla fatta troppe crossa!

Artamussia!.40

Fecchia afermela fatta!

(Alla ragazza)

Antare al tiavole!

Essere antate per frecare, ed essere
state frecate. Poverette me!

Che fare? Of'esser fecchietta? Artamussia!

CORO

La vecchia, vuoi, che venne con l'arpetta?

ARCIERE

Sí, sí; tu, aferla fista?

CORO

Se n'è andata

da questa parte, e la seguiva un vecchio.

ARCIERE

Il fecchie afer cuarnelle gialle?

CORO

Giusto!

Se l'inseguì di qui, li pigli ancora.

ARCIERE

Fecchiaccia infame! Da che parte prentere?

Artamussia!

CORO

Va diritto costí!

(L'arciere si slancia)

Eh, dove corri?

Non tornii indietro? Vai tutto al contrario.

ARCIERE

Pofere me! Correre preste preste,

Artamussia!

(Via di corsa dall'altra parte)

CORO

Corri, col vento in poppa, vattene alla malora!

Ma quanto basta scherzammo: è ora

che alla sua casa torni ciascuna

e le Tesmòfore ci diano, in cambio

dei nostri scherzi, buona fortuna!

(In due schiere escono dalle due parodoi)